

FILOSOFIA

(V. *Enciclopedia Dant.* I. 139-202 e 565).

Vir philosophia domesticus. Dante, Ep. X.

Il solo Dante, per quel che riguarda la deduzione filosofica, è di una somma originalità; ei si emancipa dallo stesso Aristotile, e sorpassa tutti gli scrittori politici nella profondità del concetto filosofico. *Stahl*; *Storia della filosofia del diritto*, L. II. sez. II.

Dante Alighieri forse fu l'ingegno più smisurato che sorgesse in Italia, anzi nel mondo; ma mentre tutti riconoscono la grandezza del Poeta, ben pochi stimano la grandezza del filosofo. *Ant. Conforti*, nelle sue Note allo Stahl.

AZZOLINO POMPEO, *Introduzione alla storia della filosofia italiana ai tempi di Dante per la intelligenza dei concetti filosofici della Divina Comedia*. Bastia 1839, di p. 124.

La nostra storia, così egli, sarà divisa in tre libri; nel primo si tratterà della sapienza naturale ch'era sparsa nel Medio evo ai tempi di Dante; appresso di quella che s'incontra nei libri filosofici di lui, e nella Divina Comedia, estraendone da quelli e da queste que' concetti che a tal genere di scienza si riferiscono. — Il secondo parlerà della sapienza morale, prendendo le mosse da un capitolo intorno la Psicologia. La sapienza politico-civile sarà trattata nel terzo.

MISSIRINI MELCHIORE, *Filosofia intellettuale di Dante; Filosofia morale di Dante*. — Vita di Dante, p. 418-450.

SIMONETTI ONOFRIO, *Filosofia di Dante contenuta nella Divina Comedia esposta ed ordinata in modo scientifico*. Napoli, Stamp. Aldo Manuzio, 1845.

« A vie meglio disporre i concetti danteschi, ed intender com'egli vide, credette, sentenziò, considerar debbesi distintamente la teologia, la quale le cose divine riguarda, ed in cui sopra tutto egli mostrasi con meraviglioso artificio teologo perfetto, imbevuto dell'idee e frasi dell'inspirate carte, onde il suo poema meritò il nome di sacro. E però trattasi da prima della filosofia della religione, filosofia divina, la sola importante e vera, che dispiega l'amore della Sapienza infinita, in cui si quiete

l'ardor del desiderio, e sempre una ed identica, ad onta dei tempi e dei luoghi, essendo invariabile come Dio da cui discende, e però qual fu allora è attualmente, e lo sarà *quanto il mondo lontana*. Vien divisa: I. Nella parte scientifica, che è la filosofia divina poggiata sulla ragione, o sia la teologia naturale. II. Nella dottrina dogmatica più trascendente, precipuo studio di quell'epoca, o sia la filosofia divina rivelata. — Indi dell'uman pensiero: I. La teoria psicologica, per determinare il numero e le leggi delle doti mentali. II. L'andamento ideologico, per l'origine e formazione dell'idee essenziali all'intelletto. III. Il sistema morale per lo sviluppo delle azioni, da cui il dovere, e i doveri, i quali se sopraffatti dalle passioni, fan l'uomo vizioso, e se trionfanti dell'abuso del senso guidano alla virtù, che sola a felicità conduce. — Ed in fine: Qualche sua sentenza nelle più vitali questioni di filosofia, accennando qualche pensiero sulle fisiche, poichè egli di queste intrattenea pur la sua mente. » — Il lavoro del Simonetti è altamente pensato. Per esso ben si vede come il gran volume gli fosse tutto alle mani e famiglia-rissimo. Oltrecchè ei chiama in aiuto la Bibbia, la sapienza dei Padri della Chiesa, dei filosofi per entrar meglio nella mente di Dante per interpretarne più sinceramente i concetti. Lo si potrebbe dire un trattato compiuto di teologia e di filosofia, svolto con bell'ordine, e sempre sull'orme del poeta filosofo.

CONTI AUGUSTO, *Storia della Filosofia, Lezioni*. Firenze, Barbera, 1864. — Nel II. Volume: Cap. VII. *S. Tomaso e Dante. Tempi, vita e dottrine, Preliminari*. Cap. VIII. *S. Tomaso e Dante. Metodo e concetto della scienza*. Cap. IX. *S. Tomaso e Dante. Universali, Dio l'universo*. Cap. X. *S. Tomaso e Dante. L'uomo e della conoscenza*. Cap. XI. *S. Tomaso e Dante. Dell'operare umano, Conclusioni*, p. 132-241.

Nel secondo volume della sua storia della filosofia (volume che principiando dall'età de' Dottori, ove si comprende la Scolastica, finisce all'età odierna) dopo aver parlato de' Reali, Concettuali e Nominali e Arabi, Neoperipatetici, Scettici, Neoplatonici, Eccletici, ossia di tutte le opinioni più o meno negative, che fiorirono nel medio evo, e, poi, della filosofia perenne e progressiva di Boezio, Lanfranco, Sant'Anselmo, San Bernardo, Pier Lombardo, Alessandro d'Hales, Alberto Magno, S. Bonaventura, Duns Scoto, Gersono; si distende in cinque lezioni a

parlare della dottrina di S. Tomaso e di Dante, perch'essa comprende l' anteriori dottrine in ordine più chiaro, più raccolto e più compito, dandogli altresì forme lucenti di poetiche fantasie. Si espongono in esse la filosofia di S. Tomaso e la filosofia di Dante, paragonandoli fra loro, e mostrandone la sostanziale identità. Perciò, premesse le più necessarie notizie intorno a' tempi e alla vita del Santo e del Poeta, esamina i loro pensamenti circa i criteri della filosofia; e sul fondamento di questa, cioè la coscienza; e qual concetto avesse l'uno e l'altro della scienza e del suo metodo; e come indi sorgessero alla dottrina degli Universali, e scendessero ad illustrarne la conoscenza di Dio, del mondo e dell'uomo, e, relativamente all'uomo, la capacità e dirittura del nostro conoscimento e delle nostre operazioni. Così, rispetto a' criteri, si chiarisce come per S. Tomaso e per l'Alighieri fossero distinte le verità di ragione dalle verità di Fede, e che le prime son preliminari alle seconde; tantochè, alle verità di Fede dà sostegno l'autorità, e alle verità di ragione dà lume il natural criterio, cioè l'evidenza; nè, quindi, la Fede potrebbe mai avere ragionevolezza, se non preceduta da verità razionali, o se tra l'una e l'altra corresse mai dissidio. Ambedue que' filosofi, inoltre, risguardano la cognizione del vero come avvivata dall'affetto, che trasformi la scienza in sapienza, o, secondo la significazione antica, in *Filosofia*; ed essi pongono, come aiuti di scienza razionale, il comun senso degli uomini, l'autorità concorde de' Savi, e la Parola Sacra. Talchè, per S. Tomaso e per Dante, la Filosofia si distingue dalla Teologia, quantunque la prima c'incammini alla seconda, come un'ancella che meni al cospetto della Regina; e, fra tutte le parti della Filosofia tiene il supremo luogo la Metafisica; cioè la dottrina degli Universali e di Dio, poichè la Filosofia si è la scienza delle *Cause altissime*: la qual sovranità spiega i simboli Danteschi, o Virgilio, che figura la natural filosofia, e specialmente la Morale, e più su Beatrice che figura la Metafisica da un lato e anche da un altro la Teologia. Il metodo de' due filosofi è l'esame della coscienza, e il ragionamento sopr'essa in virtù de' principii supremi; è induttivo e deduttivo insieme; ma la deduzione primeggia. Gli universali, che si predicano d'ogni cosa, non *equivocamente*, nè *univocamente* sì *analogicamente*, sono l'*unità*, la *verità* e il *bene*, o i tre rispetti del-

l'essere. Dio è causa creatrice, o *assolutamente* prima, è ragione prima d'ogni ente, avendo in sè gli archetipi eterni; è Legge suprema, che si manifesta nel naturale lume dell'intelligenza, poich'esso è verità e bene assoluto. L'universo è un ammirabile graduazione d'enti che dalla materia inorganata salgono a' viventi, a' sensitivi, a' misti di senso e d'intelletto, e agl'intelletti puri; graduazione che dà immagine dell'unità e dell'infinita perfezione di Dio. Il senso corporeo viene da potenza di materia organata (seguita in ciò strettamente le opinioni d'Aristotile); ma l'intelletto è creato da Dio, e fa con le potenze inferiori un'anima sola. Il senso poi, è materia del nostro conoscere; ma la conoscenza intellettuale afferra la *quiddità*, cioè l'entità e la natura delle cose; astrae da particolari sensibili l'idea ch'è sempre universale; si leva, perciò, ad insensibili cose, cioè a Dio ed alle nature spirituali; di che il senso non è capace. L'intelletto che, astraendo, fa l'idee, chiamasi agente; l'intelletto, che indi le riceve, chiamasi *passibile*, l'intelletto, che, discorrendo, va da un'idea in un'altra, chiamasi ragione; l'intelletto, ancora, che discorrendo, giudica il vero, si chiama ragione speculativa; se giudica di ciò ch'è da farsi, la chiamiamo ragione pratica; ma è un'unica ragione in differente rispetto. Indi si svolgono la filosofia col dovere da un lato e il Giure dall'altro; e qui si compisce la filosofia di S. Tomaso e di Dante.

CONTI AUGUSTO, *La Filosofia di Dante.* Dante e il suo secolo, p. 271-310.

In questo discorso tratta della filosofia dell'Alighieri più espresso; ma la sostanza è identica. Mostra che una molteplice varietà nell'unità contiene i suoi libri tutti, e l'intendimento suo religioso e civile, speculativo e poetico. La Provvidenza (secondo lui) preparò co' Romani unità di Chiesa e unità d'Impero; la sapienza per virtù contemplativa e pratica, dee sorgere a Dio che regge Chiesa e Impero all'ultimo fine nostro; la poesia dee rappresentare questa unità di mezzi e di fine con immagini di bellezza, a quel modo che Beatrice scorgeva il Poeta da' primi agli ultimi anni per sentiero di verità e di bene. Talchè, volendo esporre la filosofia dantesca, bisognò chiarirne l'universalità, non solo per sè stessa, ma per le attinenze sue con la fede, con la civiltà e con l'arte del bello. Cesi, in questo Discorso,